LUIGI CIBRARIO PER ADAMO WISZNIEWSKI

Adam Wiszniewski

I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE
DEL SECOLO XIX

(46)

LUIGI CIBRARIO

PER

ADAMO WISZNIEWSKI

TORINO
DALL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
Via Carlo Alberto, n° 33, casa Pomba.
1862

LUIGI CIBRARIO

Gli sguardi dell'Europa sono oggidì rivolti all'Italia, che rappresenta il rinnovarsi e l'unificarsi d'un popolo, da tanti secoli soggiogato e diviso, sotto lo scudo del magnanimo VITTORIO EMANUELE primo Re d'Italia, il cui nome è un'epopea nazionale.

Far conoscere gli uomini che hanno diretto ed inspirato la politica dell'egemonia piemontese in Italia, è il più nobile compito che possa darsi uno scrittore.

I ritratti appassionano, più che la fredda storia, e la biografia aiuta possentemente all'intelligenza della politica, in

mezzo ad interessi così grandi e complicati.

Fra gli uomini illustri che Carlo Alberto chiamò in suo aiuto ad iniziare quest'opera di redenzione va distinto il conte Luigi Cibrario. Nacque in Torino ai 23 di febbraio 1802 da Giambatista e Maddalena Boggio. Il padre apparteneva ad una famiglia originaria d'Usseglio (terra amenissima di 3,000 abitanti in val di Lanzo, ornata di monumenti romani), della quale i suoi antenati furono rettori ereditarii in virtù di un diploma d'Anna d'Orleans duchessa di Savoia, del 4 marzo 1708. Era una specie di feudo nobile poichè conferiva, tra gli altri, il privilegio di nominare i sindaci, cioè l'esercizio di uno degli attributi del principe, ed infatti aveva annesso il trattamento di nobiltà.

Il più antico fra gli antenati del conte Cibrario di cui s'abbia notizia autentica è Giovanni Cibrario che militò sotto le bandiere di Amedeo VI e si trovò con

lui, nel 1353, all'assedio e alla presa di Gex, come risulta dai conti della castellania di Lanzo.

Di tal casato non vi erano allora in Usseglio che due famiglie. Si moltiplicarono indi assai col tempo, e alcune per ciò stesso impoverirono. Ma il ramo a cui appartiene Luigi Cibrario si trova già qualificato in atti pubblici del 1676 col titolo di nobile; quindi ebbe, come abbiam veduto, il rettorato perpetuo di quel Comune; e tale nobiltà fu riconosciuta e confermata al conte Cibrario dal Re Carlo Felice con diploma del 9 febbraio 1827.

Ammogliato il 5 febbraio 1828 con donna Manina Turinetti, e in seconde nozze il 7 gennaio 1838 con donna Teresa George De-la-Motte, di Chambery, ambedue d'antico e gentil sangue, ebbe dei due letti quattordici figliuoli, di cui non gli rimangono che tre maschi e due femmine. Parente, dal lato della madre, dei Boggio, dei Ferrero e degli Alziary di Malaussena, egli s'apparentò, per via del

doppio matrimonio, coi marchesi Spinola, coi conti Fossati, Joannini Ceva di S. Michele, Chiaveroti di Montolivo (l'ultimo dei quali fu arcivescovo di Torino), Beria d'Argentina, Gaschi di Villarodin, col celebre generale conte Menabrea e col barone Jacquemoud consigliere di Stato.

Nell'anno 1818 conseguì al concorso un posto gratuito nel collegio delle Provincie in Torino, semenzaio di tanti uomini illustri.

Nel mese di marzo 1820, scrisse un'ode per la nascita di Vittorio Emanuele, l'odierno Re d'Italia, piena di civili aspirazioni; e Carlo Alberto, intravvedendovi una forza per i suoi futuri disegni, fece chiamare il Cibrario e si legò con lui di tale amicizia che non dovea cessare se non colla morte.

« Nella tua officina tipografica (scrive Cibrario al cav. Giacomo Botta) s'impresse nel 1820 quell'ode che, cantando nella nascita di *Vittorio Emanuele II la nascente speme d'Italia*, mi procurò l'onore

d'esser chiamato al palazzo Carignano, la conoscenza ed il favore di quel Principe immortale. Favore che crebbe a misura ch'io andava co' miei studii volgarizzando in Italia le storie di Savoia e del Piemonte, prima non molto note; e dimostrando come fosse *italiana* d'origine, e come fossero da gran tempo esclusivamente *italiani* i propositi e le speranze di questa stirpe generosa di Principi; e più quando mi fu dato cooperare anche coll'opera mia personale al gran movimento della rigenerazione italiana, pigliando possesso della cara e splendida Venezia in nome del Re da lei invocato. Quindi ricordo con tenerezza, che per molti anni quel glorioso Monarca, quando io mi presentava all'udienza, usò salutarmi col titolo prezioso, benchè troppo superiore ai miei meriti, di *amico Cibrario*.

« M'allieta poi anche il pensiero dell'epoca..... quella cioè che vede oggimai tutto incarnato il vasto disegno di

Carlo Alberto, essendo tutta quasi costituita o prossima a costituirsi (se sapremo temperare l'ardire col senno) in un solo e forte regno l'Italia; quell'Italia *per cui*, mi diceva Carlo Alberto in Oporto, *niuno saprà mai tutto ciò ch'io ho fatto* ».

Il conte Cibrario segnalò i principii della sua nobile carriera nel 1820 coll'ufficio di applicato straordinario al Ministero dell'interno, cui presiedeva allora l'illustre conte Prospero Balbo, padre di Cesare, autore delle *Speranze d'Italia*. Tre anni dopo fu incaricato di reggere una Divisione. Nel 1826 ebbe titolo d'Intendente. Laureato in belle lettere nel 1821, creato dottore di diritto civile e canonico nel gennaio 1824, fu sempre fra tanti studii ansioso e desto sui dolori e pericoli d'Italia. Nel 1825-26-27 conveniva ogni sera nel caffè di Piemonte con persone legate per comunanza di carità patria: Costanzo Gazzera, Carlo Boucheron, Lodovico Sauli, Federico Sclopis, Luigi Provana, Alessandro Pinelli, e ogni sera pure vi

conveniva Cesare Alfieri, primo scudiere del principe di Carignano, il quale riferiva loro gli studii, le censure, i liberali propositi di Carlo Alberto. A quel tempo, quel gruppo di liberali fu richiesto sovente d'inviar al Principe nozioni e progetti onde agevolargli i mezzi d'incarnare, quando fosse Re, i generosi disegni che fin d'allora volgeva nell'animo.

Carlo Alberto divenuto Re, sul finire di aprile 1831, dimostrò per tutta la vita al Cibrario una particolare benevolenza, ed era molto per un Re ordinariamente freddo e riservato di chiamarlo *amico Cibrario*, senza mai tradire questo appellativo, come fece Luigi XIII con Cinq Mars. Anzi Carlo Alberto ratificò la sua magnanima amicizia quando in termine di vita, nel luglio 1849 in Oporto, disse al Cibrario, accomiatandosi da lui e stringendolo fra le sue braccia: *Si ricordi ch'io l'ho amato tanto!*

Fu gran ventura pel Cibrario di trovare fin dai primordii della sua carriera, un

capo come il dotto e sapiente e liberale Ministro conte Prospero Balbo, che lo aveva come figlio, e gli era maestro in politica e nelle scienze economiche e storiche. E difatti si scorgono nell'ingegno di Cibrario, le traccie del suo sommo istitutore; la mano di quel Balbo che fu ambasciatore, ministro degli interni, capo degli studii e presidente dell'Accademia delle Scienze.

Questa educazione feconda impresse nella mente e nello spirito di Cibrario, una certa somiglianza col maestro, la stessa fedeltà di principii, uguale moderazione di convinzioni civili e religiose, e integrità eminente di animo.

Come il Balbo, così il Cibrario battè la doppia via degli uffizii pubblici, e degli studii scientifici. Nelle prime ottenne alti incarichi, e la fiducia di Carlo Alberto, continuatagli largamente da Vittorio Emanuele II; ebbe missioni e ministeri e presidenze che gli hanno dato una cospicua influenza, onde potè conferire notevol-

mente al gran lavoro che preparò la trasformazione politica d'Italia.

Cibrario che amava molto la nobiltà ed indipendenza della carriera giudiziaria, ottenne d'essere nominato, nel 1829, Sostituto Procuratore generale

Nel 1839 faceva parte della Commissione incaricata di preparar le basi d'un trattato coll'Austria sulla proprietà letteraria.

Nel 1842 fu nominato Collaterale presso il Supremo Magistrato della Camera dei Conti: facea parte nel 1847 della Commissione superiore di revisione, e della delegazione pel contenzioso delle strade ferrate. Quanto alla sua vita scientifica, divenne nel 1830 socio ordinario della Reale Accademia delle Scienze di Torino, nel 1833 socio e segretario, e poi vicepresidente della Regia deputazione di storia patria.

Nel memorabile anno 1847 Cibrario salutava le riforme di Carlo Alberto con uno scritto: *Pensieri sulle riforme del Re Carlo Alberto*, che commosse altamente il

pubblico e fu riprodotto da tutti i giornali d'Italia e dell'estero. In questo modo cooperò ai preliminari dello Statuto, ed alle liberali concessioni della Corona.

Nel anno 1848 così pieno d'avvenimenti, faceva parte delle Commissioni per la legge sulla stampa, per riformar le leggi sui ponti e sulle strade, per la legge sulla tassa commerciale. Veniva confermato Consigliere nel magistrato riformato della Regia Camera dei Conti, eletto membro della Commissione per gli affari di Sardegna, e di quella pel riordinamento del Consiglio di Stato. Inviato sul finir di luglio, insieme al general Colli, commissario regio straordinario a Venezia, ne pigliava possesso a nome del Re il 7 agosto, in virtù dell'atto d'unione accettato dal Parlamento.

Alla notizia dell'armistizio di Milano, un tumulto in Venezia minacciò la sicurezza dei regii commissarii. Ma il conte Cibrario ed il marchese Colli si comportarono con tanta lealtà, che due giorni

dopo l'assemblea dei deputati veneziani li richiamava perchè volessero condividere la dittatura di Manin, proferta onorevole che il loro carattere uffiziale non permise loro di accettare.

« Apparve in tutta la sua laidezza, dice Cibrario (1), la malefica influenza della fazione repubblicana a Milano contro la sacra persona del Re il 5 d'agosto. Si mostrò ma con minor ferocia l'undici dello stesso mese a Venezia nel tumulto contro ai commissarii plenipotenziarii del Re, Colli e Cibrario, uomini sinceramente devoti agli interessi ed alle glorie venete antiche e moderne, che aveano parlato un linguaggio encomiato dagli stessi repubblicani di buona fede, che aveano voluto conservare nella bandiera nazionale il leon di S. Marco; per ciò stesso amati e pregiati dal popolo.

Infatti il medesimo, legalmente rap-

(1) *Notizie sulla vita di Carlo Alberto.* — Torino 1861, pag. 23.

presentato dall'assemblea dei deputati, due giorni dopo, disapprovando il tumulto, deliberava di richiamarli per dittatori insieme con quel Daniele Manin, il quale poi, non certo per proprio impulso, ma soprafatto anch'egli dalla fazione, mentre dall'una mano sollecitava ed otteneva soccorsi dal governo piemontese, dall'altra stampava una moneta colla data dell'11 di agosto, giorno in cui cessò l'autorità de' commissarii regii, ch'egli stesso peraltro avea proclamati solennemente *uomini onorevoli e degni del nome italiano*, dichiarandosi voglioso di ritenerli per colleghi (1).

(1) ..... I commissarii piemontesi avendo un mandato dal Re, non credettero di poterne accettar un altro dal popolo in pregiudizio del primo. Del rimanente si vedano i documenti che rispondono ad ogni calunnia dei mazziniani, abilissimi nel manomettere e travestire la storia a seconda de' loro interessi, a grado delle loro passioni. Ciò che fa maraviglia è che il general Pepe

« Io ho sempre rispettato e rispetto tutte le opinioni che movono da intimo convincimento, e trovo naturalissimo che a Venezia, con sì splendide memorie di repubblica, vi fossero repubblicani (1). Onorerei Daniele Manin di tutto cuore quando anche fosse morto repubblicano,

nella sua storia abbia scritto, parlando del tumulto dell'11 agosto: *Arrivé aux appartements qui servaient aux délibérations du gouvernement, je ne réussis point à voir les commissaires gouvernants, qui s'étaient sauvés pour se soustraire à la fureur populaire.* Manin, Sirtori, Correr, Armandi e cento altri gli han pur trovati, poichè non s'allontanarono un momento dalla residenza, nè dal luogo del pericolo; essi vi passarono la notte (senza guardia), e non lasciarono Venezia che all'indomani di pien giorno e pubblicamente. Convien dunque dire che il general Pepe è stato tradito dalla sua memoria, o che è entrato in tutto altro luogo che nel palazzo del governo.

(1) Noto peraltro che fra gli autori del tumulto dell'11 agosto, i più concitati non

ma più l'onoro e l'amo per avere con nobile e raro esempio riconosciuto più tardi e dichiarato che la salvezza d'Italia stava nella bandiera e nella spada che il *Re di Sardegna* avea consacrate a redimere questa *gran madre d'eroi, saturnia terra* ».

Il conte Cibrario ritornato in Torino fu nominato membro di una Commissione per compilare una legge sul commercio e sull'industria, e presidente della Commissione pei compensi da darsi alle vedove ed agli impiegati civili dimessi per motivi politici. Il 17 ottobre fu creato *Senatore del Regno*, poi consigliere nel consiglio universitario; nel 1849 presidente della Commissione per la legge sulla risponsabilità dei ministri, consigliere provinciale e divisionale, e consigliere della Città di Torino.

In dicembre 1848 Carlo Alberto met-

erano Veneti, e forse non erano nemmeno repubblicani, benchè si ammantassero di quel nome.

tendo a calcolo i sentimenti moderati e religiosi del Conte volea mandarlo suo ministro plenipotenziario presso il Papa, ma Cibrario non augurava nulla di bene dalla gita di Pio IX in Gaeta, e si scusò col Re dell'incarico. Alla stessa epoca ricusò pure il portafoglio delle finanze.

Nell'aprile del 1849 fu mandato dal Senato, col generale Giacinto di Collegno, a recare un indirizzo di condoglianza e d'affettuoso omaggio a Carlo Alberto in Oporto, dove stette 35 giorni presso S. M. e ne partì i primi giorni del mese in cui questo generoso e infelice Re spirò affranto da dolori fisici e morali.

Il Re vedendo per la prima volta nella sua modesta villa d'Oporto, Cibrario e Collegno, li abbracciò, ricordò quanto egli avesse amato i suoi popoli, quanto avesse amato la patria comune.

Niuno saprà mai, disse, *tutto quello che ho fatto per l'Italia.* Si lagnò ma modestamente e senza il menomo rancore, di aver raccomandato inutilmente la con-

cordia degli animi; d'aver trovato acerbi oppositori dove non avrebbe dovuto trovar che fautori; di non aver potuto ottenere che al sentimento della nazionalità italiana si sacrificassero gli affetti di parte e gli interessi di municipio, corroborando il principio di cui egli alzava la bandiera, e per cui aveva impugnata la spada, e desiderato ma invano, di poter morire; diceva anzi d'aver fatto dolorosa prova, come si fosse con ostinata attività cercato di torgli ogni forza, d'infrangere ogni disciplina, di disgustare l'esercito, di render sospette le sue intenzioni e la sua fede: rendergli la coscienza buona testimonianza che egli aveva fatto il suo dovere, e tutto il suo dovere. La Provvidenza non aver voluto che tanti sacrifizii fossero per ora fruttuosi. Essere peraltro deplorabile che la triste esperienza nulla giovi a taluni, e che le arti medesime praticate a suo danno si volgano adesso a screditare il leale carattere del Re suo figliuolo e render impossibile, per quan-

to è in loro, la fruizione di quelle libertà per le quali egli aveva creduto maturo il suo popolo.

Queste parole si leggono oggi come una giusta recriminazione di un passato, che speriamo non tornerà mai più.

« All'udire quelle parole (dice il conte Cibrario) dette con serenissima calma, come se si trattasse d'altri interessi che dei suoi proprii, da un Re che tutto aveva sacrificato ad un *alto e generoso* principio, e nel cui volto pallido e scarno, *consumato dal morbo e dai patimenti,* la gloria e la sventura avevano impresso il suggello d'una inusitata grandezza, non potemmo trattenere un abbondante sfogo di lagrime: primo nostro omaggio alla gran vittima delle italiche dissensioni ».

Era il giorno 31 maggio 1849 quando il Re rispondendo all'indirizzo del Senato lettogli da Collegno in presenza di Cibrario, diceva quelle memorabili parole, che debbono essere scolpite in ogni cuore italiano.

« La divina provvidenza non ha permesso che per ora si compiesse la rigenerazione italiana. *Confido che non sarà che differita*, e che non riesciranno inutili tanti esempii virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla nazione, e che un'avversità passeggiera, ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta *più uniti ond'essere invincibili* ».

Il conte Cibrario descrive con eloquenza e tenerezza la malattia del magnanimo Re e ricorda la sollecitudine che gli dimostravano per la salute di S. M. tutti i cittadini d'Oporto. Il Re trattava Cibrario e Collegno col titolo di *vieilles connaissances*, ordinando al suo cameriere d'annunziarli ogni volta che si sarebbero presentati alla *quinta*.

In questi colloquii Cibrario disse una volta al Re:

« Che S. M. conoscendo l'antica mia devozione poteva immaginarsi con qual dolore mi era veduto improvvisamente divelto

da lui; che tuttavia io non aveva potuto a meno d'applaudire alla risoluzione da lui presa d'abdicare e d'allontanarsi dall'Italia; questo atto magnanimo aver dissipato ogni ombra d'oscurità che ancor rimanesse su qualche atto della sua giovinezza, ed impedire che quella setta medesima, che gli aveva attraversato l'alta impresa, gli imputasse a tradimento la sorte infausta dell'armi. — S. M. con vivacità maggiore del solito e battendo colla mano sul tavolino, m'interruppe dicendo: *Ha ragione, ha ragione. Non rammenta come sono stato trattato, non dal popolo, ma da quella setta a Milano?...* Più volte S. M. abbassava dolorosamente il capo sul petto e sospirava sull'avvenire della patria comune. Ma poco stante si rialzava, quasi commosso da profetico senso, battea la mano sul tavolo, e pronunciava questa cara parola: *Speriamo!* »

S. M. ebbe intenzione di scrivere le memorie dei tempi che corsero dopo la

prima Campagna, ma la febbre ne lo impedì.

Il 2 luglio, Cibrario partiva da Oporto ed il Re in sul commiato, abbracciandolo, gli disse: *Si ricordi che l' ho amato tanto!.....* « Il cuore mi si spezzava, scrive Cibrario, e un lungo amante e doloroso sguardo fu tutta la mia risposta ».

A Lisbona il Conte ebbe una udienza da S. M. Fedelissima e rese grazie alla Regina in nome del parlamento e della nazione degli affettuosi riguardi che avea usati al Re Carlo Alberto. Poi s'imbarcò per Cadice, dove prese un vapore per Gibilterra, nel qual luogo prima era mestieri far quarantena, indi tornar a Cadice e ripartire. La quarantena durò poco, ma si fece sotto ai raggi cocenti d'un sole africano, in un vecchio bastimento senz'alberi, fra il carbone e gli insetti, in una stanza abbastanza lurida relativamente all'abituale nettezza inglese. Due giorni dopo nella rada di Cadice incontrò il *Monzambano* sopra il quale tornava da Oporto a

Genova S. A. R. il Principe di Carignano, e vi fu graziosamante raccolto. Passò un giorno a Tangeri, ove vide la carovana degli Arabi che partiva per la Mecca. Alle ore tre pomeridiane del 28 luglio giunse in Genova senza sapere che alla stessa ora moriva consumato dal dolore e dai patimenti il Re Carlo Alberto.

Ai 7 agosto Cibrario riferiva al Senato i risultati della sua missione; il Senato commosso gridava unanime un *Viva a Carlo Alberto!...* All'indomani giungeva l'annunzio ferale della sua morte.

Quando S. A. R. il principe di Carignano trasportò in Piemonte le auguste spoglie del Re, Cibrario fu uno di quelli che assistettero alla tumulazione nella Basilica di Superga e ne sottoscrissero il processo verbale. « Ed io pure, dice Cibrario, tra gli altri tuoi figli e devoti, contemplai per l'ultima volta, o mio lagrimato signore, le tue svenute sembianze!... Ed io pure lasciai molta parte del mio cuore, in quel sepolcro che co-

pre tanta generosità e tanta sventura!... Deh possa l'omaggio che la debole mia penna ha tentato d'innalzare al tuo nome, soddisfare qualche piccola parte del debito italiano; possa dal seggio di luce in cui risiede l'eletta anima tua gradir questi veri, dei quali il tuo storico, povero d'ingegno, ma non di coscienza, ha tessuto ghirlanda alla tua non peritura memoria, o Re legislatore, o Re cittadino, o Re soldato!.... »

Cibrario noto per molte inscrizioni italiane e latine in versi e in prosa, dettò in quella lugubre occasione i seguenti versi, che furono posti sopra l'arco di trionfo di S. Salvario:

Oh quale a far più tristi i tristi giorni
Da noi partisti, Alberto, e qual ci torni,
Sospir d'Italia e simbolo e bandiera!
Sul tuo cenere sacro è scritto: spera.

Era un dovere grato e cordiale per Cibrario, di presentare sotto il suo vero aspetto la fisionomia sì poco nota allora e pur tanto mistica e grande, del cospi-

ratore del 1821, del granatiere di Trocadero, del vincitore di Goito e Pastrengo, dell'eroico vinto di Novara. Bisognava ristaurare la sua memoria denigrata dalle menzogne e calunnie di un partito, e rivelare a tutti, tra le nebbie d'una politica necessariamente ambigua fra l'Austria onnipossente e la timida Francia d'allora, la idea costante dell'unione e della grandezza d'Italia.

Cibrario era in grado di effigiare e scolpire al vivo la grande figura di Carlo Alberto *iniziatore e martire dell'indipendenza italiana*.

« Niuno, dice Cibrario, il vinse in pregio d'affabilità, niuno usò atti e voce più carezzevoli ad un tempo e più degni, niuno drizzò con maggior efficacia i suoi strali al cuore ch'egli volea far suo. Queste dóti ammirai fino dalla prima udienza che ebbi nel 1820, essendo io studente del collegio delle Provincie. Alcuni versi da me fatti per la nascita del principe Vittorio Emanuele, in cui se era difetto

di vena poetica, abbondava il sentimento italiano, mi procurarono l'onore d'esser chiamato al palazzo Carignano. Con molta frequenza ho poi avuto la sorte di vederlo e di servirlo poichè fu Re; lo vidi ad Alessandria dopo il disastro di Milano, lo vidi in sul partir per Novara, lo vidi il giorno in cui andò a letto per non più alzarsi ad Oporto, e nella sua fronte imperturbata non ritrovai cangiamento, come non ne trovai nella suprema ed affettuosa eleganza dei suoi modi.... »

Nell'anno 1850 Cibrario ebbe altri incarichi: fu membro della Commissione sopra le lettere di naturalità da concedersi ai cittadini delle provincie unite, e presidente della Commissione per istendere una legge sulla repressione dei reati. Era egli terzo tra i consiglieri del supremo magistrato della Camera dei Conti quando cedendo all'affettuosa preghiera del provvido ministro delle finanze conte Nigra, passò a reggere la carica importante d'intendente generale dell'azienda

delle gabelle. Attese a riorganizzare e disciplinar militarmente il corpo dei preposti, rialzandoli nella pubblica stima, vivificando in loro stessi il sentimento d'onore; senza il quale niun agente del governo renderà mai probi ed utili servigii. Migliorò la fabbricazione dei tabacchi. Introdusse quella dei sigari tanto ricercati, che pigliarono nome da Cavour. Stabilì sopra migliori basi la statistica commerciale, infine fu plenipotenziario per negoziare e conchiudere un trattato commerciale colla Francia. In tale circostanza e specialmente nel suo discorso al Senato si atteggiò a partigiano del libero cambio, e biasimò il sistema protezionista di Francia.

Nell' anno 1851 fu vice-presidente della Commissione pel monumento di Carlo Alberto, plenipotenziario per la convenzione coll'Austria per la repressione del contrabbando.

Nel 1852 fu nominato primo Segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine

dei santi Maurizio e Lazzaro, e ministro delle finanze. In tal qualità pubblicò un rendiconto chiaro e fedele dello stato delle finanze dal 1847 al 1851. Eletto poi ministro della pubblica istruzione, fece un regolamento per le scuole primarie, dando la dovuta parte ai curati nell'insegnamento del catechismo, il che gli valse una acerba opposizione per parte di persone troppo avverse al clero.

Se non che la Camera dei Deputati respinse il voto di censura proposto contro al ministro.

Cibrario presentò inoltre alle camere otto progetti di legge, contenenti una pianta di riforme organiche e generali dell'istruzione pubblica che gli avevano domandate. Ma tali progetti non furono mai discussi, le opinioni essendo estremamente divise sopra diversi punti, e specialmente intorno alla questione sopra la libertà d'insegnamento che il ministro permetteva in varie materie ed in certi limiti; il conte Casati le promulgò poi

come leggi nel 1859, in virtù dei pieni poteri, previe alcune modificazioni.

Nell'anno 1855, in maggio, Cibrario venne eletto ministro degli affari esteri, quando il Piemonte erasi alleato colla Francia e l'Inghilterra contro la Russia. Cibrario benchè stanco dei dispiaceri che gli aveva procurati il Ministero della pubblica istruzione, stimò dovere di patriota accettare anche questo portafoglio sempre difficilissimo, e reso allora, per le circostanze nelle quali versava il Piemonte, più grave del solito, perchè l'opposizione delle Camere soleva sempre vedere in Napoleone III un nemico d'Italia, e non poteva capacitarsi come il gabinetto delle Tuileries richiedendo d'alleanza il Piemonte, potesse intendere a spianargli la via a più grandi destini.

Queste ripugnanze della sinistra si aprirono un adito fino nel Gabinetto, e quando questa questione era stata agitata nel Consiglio vi fu non poca incertezza. Cibrario, che avea subito compreso la vi-

tale importanza d'uscire dall'isolamento, di rendersi obbligate Francia ed Inghilterra, di porre l'Austria nell'imbarazzo, prese la parola, e pronunciandosi con forza, guadagnò l'adesione di certi colleghi titubanti.

Il manifesto della dichiarazione di guerra alla Russia fu redatto dal Cibrario, e fu tal atto non meno rilevante del *Memorandum* pure steso da lui sulla contenzione del Piemonte coll'Austria, intorno al sequestro dei beni degli emigrati lombardo-veneti, divenuti legalmente cittadini sardi. Il *Memorandum* ebbe encomii in Francia, in Inghilterra e fin nell'America.

La Cernaja schiuse al Piemonte il Congresso di Parigi, dove fu ammesso come sesta potenza, e ha potuto coll'appoggio di Francia e d'Inghilterra dichiararsi rappresentante di ventisei milioni d'Italiani oppressi!

Nel mentre dunque l'immortale conte di Cavour ed il marchese di Villamarina

sedevano in qualità d'inviati straordinarii alle conferenze di Parigi, Cibrario redigeva le loro istruzioni e corrispondeva con loro attivamente durante le trattative.

La storia farà a ciascheduno la dovuta parte di merito, quando il segreto degli archivii potrà essere aperto senza pericolo, e quando il celebre storico e pubblicista che ne fu attore e spettatore, ci racconterà un giorno questa epoca memorabile al modo di Tucidide.

Di tutti questi nascosti tesori noi non abbiamo potuto raccogliere che i frammenti delle curiosissime lettere che seguono: la prima e la terza di esse sono inedite.

Extrait d'une lettre aux ministres de France et d'Angleterre

« ..... Les conditions sur lesquelles le
« Cabinet de St-Petersbourg est appelé à
« délibérer, ne dépassent en aucune ma-
« nière le but que la France et l'Angle-

« terre s'étaient proposé d'atteindre en « commençant une guerre généreuse, « dégagée de toute idée de conquête et « d'agrandissement territorial. Et main- « tenant qu'à la suite d'une série de succès « éclatants ce but est presqu'atteint ma- « tériellement, s'agissant de le convertir « en droit, il y a plus que de la généro- « sité, il y a de la grandeur à ne tenir « aucun compte des immenses sacrifices « faits pour le maintien d'un principe et « à ne demander à la Russie que les con- « cessions strictement nécessaires pour « en assurer la stabilité.

« Cet exemple si noble et si rare, « donné par la France et l'Angleterre, « de se servir de la guerre uniquement « comme d'un moyen extrême pour ob- « tenir le triomphe de la cause de la ju- « stice et de la civilisation, et nullement « comme d'un instrument d'ambition, « nous laisse l'espoir que, si les condi- « tions de paix sont agréées par la Rus- « sie, les Puissances alliées voudront,

« dans le même intérêt de la justice et de
« la civilisation, entreprendre une tâche
« encore plus glorieuse et dont le succès
« évitera de nouvelles complications bien
« plus graves que celles qu'on a l'espoir
« de terminer. Nous avons lieu de croire
« *que la Sardaigne, après avoir partagé*
« *les périls et la gloire de la guerre de*
« *Crimée, sera, dans les conférences qui*
« *vont s'ouvrir, assez heureuse pour voir*
« *l'attention des grandes Puissances se*
« *fixer aussi sur l'état de l'Italie, sur*
« *l'impossibilité d'y maintenir un ordre*
« *de choses, qui répugne en certains en-*
« *droits, aux plus simples notions de la*
« *justice et de l'équité; sur la nécessité*
« *d'en relever la condition et d'en alléger*
« *les souffrances pour peu que l'on désire*
« *d'étouffer les germes de troubles qui*
« *menacent incessamment le repos de*
« *l'Europe, et assurer à tout le monde*
« *pour longtemps les bienfaits de la paix.*

« D'après le projet d'arrangement qui
« nous a été comuniqué, l'Autriche, qui

« n'a pas pris part à la guerre, viendrait
« à acquérir en définitive une grande
« prépondérance en Orient, en substi-
« tuant, sinon de droit, au moins de fait,
« sa propre influence à l'influence russe.
« C'est plus particulièrement à son profit
« qu'aurait lieu l'annexion aux Princi-
« pautés Danubiennes, de la moitié de la
« Bessarabie et des bouches du Danube.
« Le temps est donc venu, même en ne
« s'inspirant que des actes du Congrès
« de Vienne, de régulariser la position
« de cette Puissance en Italie, si on veut
« que l'équilibre européen, pour lequel
« on a pris les armes, soit maintenu.

« Les nations, qui toutes ou sont ou
« tendent à devenir industrielles, ont
« grand besoin d'une paix durable pour
« assurer le développement de leur bien
« être intellectuel et matériel. Elles ne se
« résignent pas plus maintenant aux lon-
« gues agitations qu'aux guerres trop
« prolongées. En évitant ce double in-
« convénient on évitera des révolutions,

« qui, commencées dans une époque
« plus ou moins rapprochée en Italie,
« pourraient s'étendre ailleurs.

« Turin, 28 decembre 1855.

CIBRARIO.

—

Au Comte de Cavour.

« *Monsieur le Comte*,

« Turin, 25 mars 1856.

« J'ai à vous accuser réception et à
« vous remercier de vos dépêches n. 22
« et 23, ainsi que de la confidentielle en
« date du 29, et de leurs annexes.

« Cette dernière m'a appris toutes les
« difficultés que vous avez dû surmonter
« pour obtenir que le Congrès fut saisi de
« la question des États Romains, ce *mi-*
« *nimum* auquel des obstacles infranchis-
« sables vous ont forcé de réduire pour
« le moment l'œuvre de régénération que
« tant de voeux et de besoins si réels et
« si forts appellent en Italie. Si l'on ne
« recherchait que dans la raison et la

« justice d'une cause les conditions du
« succès, si les grandes puissances pou-
« vaient se déterminer à porter leurs
« vues au delà des intérêts et des craintes
« du moment, nous n'aurions pas à douter
« de l'heureuse issue de ces propositions.
« Mais avec l'empressement qui s'est ma-
« nifesté pour la paix, il y a lieu d'ap-
« préhender que le désir du repos, la
« tendance à éviter tout sujet de débats
« avec l'Autriche, ne fassent surseoir à
« ces projets comme *aux autres*.

« Vous n'en aurez pas moins digne-
« ment rempli la tâche qui vous était
« confiée, si d'autre part vous avez réussi,
« comme je le crois, à bien pénétrer
« l'Empereur du danger qu'il y aurait
« d'abandonner l'Italie à son état actuel,
« ainsi que des motifs si puissants pour
« l'équilibre de l'Europe et les intérêts
« mêmes de la France, qui conseillent de
« faire au Piémont une position assez
« forte pour qu'il puisse conserver une
« attitude indépendante en face de l'Au-

« triche, et contrebalancer son influence.
« On peut espérer encore que l'Empe-
« reur, dont la sagesse et la ténacité sont
« connues, saura préparer les voies pour
« la réalisation des plans qu'il se serait
« en quelque sorte appropriés.

« Votre langage dans l'affaire des sé-
« questres a été tel qu'il convenait à notre
« dignité et à la situation. *Il est bon qu'on*
« *ne compte pas trop sur notre patience.*
« Sans me prononcer aussi nettement,
« attendu la différence des positions, j'a-
« vais parlé dans ce sens à M. Paar, et
« écrit au marquis Cantono à Vienne . .

. . . .

. . . .

« On s'attendait ici à la proclamation
« de la paix d'un instant à l'autre. Je
« vois que des questions de détail en re-
« tarderont encore la conclusion. N'en
« surgira-t-il point qui la mettent en
« doute à la dernière heure? La chose
« me parait peu probable, mais pas im-
« possible. Il est regrettable en attendant

« que la question italienne doive passer
« par de nouveaux ajournements, et je
« comprends votre impatience. Si nous
« pouvions compter sur des amis sûrs et
« décidés, ces délais ne seraient peut-
« être pas préjudiciables. Mais je crains
« que l'amitié des uns ne soit pas à la
« hauteur de l'animosité ou de la froideur
« des autres. Je ne me suis jamais dis-
« simulé le mauvais vouloir de M....,
« mais j'ai quelque peine à concevoir com-
« ment la volonté si ferme et si énergique
« de l'Empereur s'en laisserait influencer.
« Au milieu de tout cela ce qui me ras-
« sure, c'est que s'il y a quelque chose
« d'utile à essayer, vous saurez mieux
« que personne comment vous y prendre.
« Recevez, etc.

CIBRARIO.

« *Monsieur le Comte*,

« Turin, 3 avril 1856.

« La note que vous avez remise à Mr
« Walewski et à Lord Clarendon est ré-

« digée avec autant de vérité que de tact.
« Vous avez placé la question sur un ter-
« rain qui n'admet pas d'objection sé-
« rieuse. Je vous remercie de cette dé-
« marche. Quelles que puissent être les
« intentions ou les vues du jour, c'est un
« germe que le temps et les événements
« ne manqueront pas de développer. Vos
« craintes et vos regrets de ne pas voir
« sortir immédiatement des conseils des
« puissances quelque résolution confor-
« me aux besoins que vous avez si bien
« signalés, témoignent de votre ardent
« dévouement à une noble cause, de
« votre zèle éclairé pour tout ce qui
« peut contribuer à la grandeur et à la
« sécurité de notre pays.

« Mais pour juger sainement de notre
« conduite, pour apprécier correctement
« l'importance des résultats que nous au-
« rons retirés de la lutte qu'on vient de
« finir, il faut examiner, et tous les esprits
« sensés seront assez justes pour le faire,
« quelle eût été la position du Piémont

« s'il s'était tenu à l'écart du conflit;
« quelle est au contraire la position que
« lui a donnée son concours ».

« Le système d'abstention nous aurait
« assurément privé de toute influence
« dans le concert des grandes puissances,
« il aurait gravement compromis notre
« position en Italie. Nous aurions perdu
« cette vitalité d'action que la Maison de
« Savoie et la nation piémontaise ont su
« acquérir et exercer depuis longtemps
« sur la Péninsule et que les avantages du
« régime libéral ont encore augmentée.
« Ce devait être notre première pensée
« comme notre devoir de conserver cette
« position, de l'améliorer s'il était pos-
« sible au prix de tous les efforts. Avant
« tout il s'agissait de conjurer les dangers,
« d'éviter les dommages qui la mena-
« çaient. C'est ce que nous avons voulu
« et que nous avons fait en prenant part
« à la guerre. Et quand nous n'aurions
« obtenu que de maintenir à la hauteur
« où elle se trouvait avant la guerre notre

« situation politique, nous devrions, en
« songeant aux périls de cette crise, le
« considérer comme un résultat qui ju-
« stifie assez nos sacrifices. Mais heureu-
« sement nous n'en sommes pas restés
« là. Nous avons immensément grandi
« dans l'estime de nos alliés. Nous avons
« conquis des droits positifs à leur recon-
« naissance. Et ce ne sont pas seulement
« nos alliés qui nous accordent leurs
« sympathies. Comme vous le remarquez
« très-justement, monsieur le Comte,
« la loyauté de notre conduite nous a
« gagné les sympathies même de nos
« adversaires, de la Russie et de la
« Prusse.

« Notre participation à la guerre a
« encore eu pour effet de mettre entière-
« ment à nu la mauvaise foi de l'Autriche,
« de réduire à l'isolement, pour ce qui
« concerne au moins ses projets hostiles
« au Piémont, un ennemi qui ne saurait
« plus désormais se parer contre nous de
« ces prétextes qui lui faisaient trouver

« des appuis. Enfin la Sardaigne reçue
« au même titre et au même rang que les
« grandes puissances dans les conseils de
« l'Europe, admise à traiter sur un pied
« de parfaite égalité les plus importantes
« questions européennes se trouve au-
« jourd'hui dans une position, elle est
« entourée d'un prestige que la Maison
« de Savoie et notre pays n'avaient peut-
« être plus obtenus depuis un siècle.

« Ces résultats sont si certains à la fois
« et si considérables, que des passions
« aveugles pourraient seules les conte-
« ster, ou méconnaître la politique dont
« ils sont le fruit. La faveur que la France
« et l'Angleterre ont accordée à ces pro-
« jets nous font espérer qu'ils ne seront
« pas livrés à l'oubli. C'est un grand
« succès que les questions relatives aux
« États Italiens, regardées par le passé et
« écartées comme des velléités révolu-
« tionnaires, aient pu se produire sous
« leur vrai jour et captiver l'attention
« bienveillante de nos alliés; que les

« hommes d'État se soient enfin persua-
« dés de la nécessité et de la possibilité
« de changer les conditions actuelles de
« la Péninsule. *Si les effets de cet examen*
« *et de ces convictions ne peuvent pas être*
« *immédiats, il est dans l'ordre naturel*
« *des choses que, une fois les principes*
« *admis, on peut en retarder, mais non*
« *en éluder les conséquences.*

« L'opinion libérale en attendant, les
« hommes animés d'un patriotisme sin-
« cère sauront gré au Piémont d'avoir
« posé ces questions devant les puis-
« sances. Ils comprendront que nous
« avons bien dû supporter quelque peine
« et braver même quelque péril pour
« soutenir ouvertement les intérêts de
« l'Italie au milieu de circonstances qui
« ne paraissaient guère favorables à de
« pareilles discussions.

« Ces résultats doivent nous consoler;
« ils le doivent d'autant plus que les
« grandes puissances ayant mis pour base
« de leur alliance de ne viser à aucune

« espèce d'avantage particulier ou d'a-
« grandissement, la susceptibilité la plus
« ombrageuse ne pourra pas croire qu'il
« y ait déshonneur ou mécompte pour le
« Piémont si le concours qu'il a apporté
« à la guerre ne lui aura pas immédiate-
« ment valu des récompenses matérielles.

« Vous me pardonnerez, monsieur le
« Comte, d'avoir passé en revue les ré-
« sultats incontestables que nous aurons
« obtenus dès à présent de la guerre et
« des conférences. Ils n'auront sans doute
« pas échappé à votre perspicacité. Mais
« c'est à vous qu'en revient la plus
« grande part. Le Roi et le pays vous
« seront reconnaissants d'avoir soutenu
« si noblement et si dignement l'honneur
« et les intérêts de la Sardaigne, d'avoir
« si puissament contribué, par votre zèle,
« par votre adresse et par la haute opi-
« nion que vous avez su inspirer, à nous
« assurer une position brillante et à pré-
« parer de légitimes espérances pour l'a-
« venir.

« Je suis charmé, monsieur le Comte,
« de vous rendre un témoignage que les
« adversaires même de bonne foi ne peu-
« vent que confirmer. Ce matin j'ai reçu
« votre dépêche 31 mars contenant la
« copie de la lettre que vous avez adres-
« sée à Lord Clarendon pour l'engager à
« appuyer au Congrès la proposition de
« l'amnistie et la copie de la proposition
« elle-même, ainsi que les annexes au
« protocole N° XVI et les protocoles des
« séances du 28 et du 29 mars, N° XVII
« et XVIII.

« J'ai lu avec plaisir le *Leading* arti-
« cle du *Morning Post*, que je vous remer-
« cie de m'avoir envoyé. Il n'est pas
« moins bien pensé que bien écrit. S'il a
« été sous les yeux des plénipotentiaires
« il n'aura pas été sans influence sur le ju-
« gement qu'attendent vos propositions.

« Recevez, etc.

CIBRARIO.

Avendo ratificato il trattato di Parigi, Cibrario cedette il portafoglio degli affari esteri a Cavour che desiderava riaverlo. Il Re gli accordò il titolo di *eccellenza*, le onorificenze di primo presidente di Corte d'Appello, e gli conservò sempre l'ufficio di suo primo Segretario pel gran Magistero dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. In tale qualità ottenne dalla sovrana munificenza la fondazione d'un ospedale di lebbrosi a San Remo, e d'un nosocomio di donne nell'ospedale maggiore dell'ordine in Torino, la costruzione d'uno spedale a Luserna, l'ampliazione dello spedale d'Aosta, la restaurazione dell'ospizio del piccolo San Bernardo, e quella della Basilica magistrale di Torino, ornata di bei dipinti da Morgari e Gonin; infine la costruzione d'un ponte sul Sangone presso Stupinigi; sicchè quest'ordine, uno de' più antichi ed illustri d'Europa, non poco deve all'amministrazione del Cibrario.

Nè mancarono al Cibrario incarichi

straordinarii. Nel 1857 fu eletto presidente della Conferenza telegrafica internazionale, nel 1859 presidente della Commissione per l'assimilazione delle leggi finanziarie del Piemonte e della Lombardia; prima che fosse Ministro fu varie volte segretario del Senato e incaricato di rispondere al discorso della Corona. Cessato il ministero, fu eletto e rieletto Segretario del Senato. Quando si trattava della cessione di Nizza e Savoia alla Francia, pronunziò un discorso, notabile per la sua precisione e lucidezza.

Nel 1860 presiedette agli esami delle LL. AA. RR. il principe di Piemonte e il duca d'Aosta speranze d'Italia. Il Re, che ha sempre saputo apprezzare i talenti e i gravi studii del Cibrario, lo nominò il 24 giugno 1860 Ministro di Stato, il più alto grado civile del Regno, e il 1° dicembre 1861 di *motuproprio* gli conferì il titolo e la dignità di conte, trasmissibile ai discendenti maschi nell'ordine di primogenitura.

Nel 1860 era stato eletto membro della Commissione senatoria per la riforma del Codice civile, e nel 1861 vice-presidente della stessa Commissione; fu chiamato ancora a consultare sul disegno dei ristauri del palazzo reale. Nel 1862 la repubblica di San Marino, che già gli aveva conferito l'ereditario patriziato, lo deputò suo plenipotenziario per conchiudere un trattato d'amicizia e di commercio col Re d'Italia. Egli ottenne per quella piccola ma savia repubblica, antichissimo sacrario di libertà, condizioni molto larghe che onorano la generosità del Governo Italiano. La Repubblica volle testimoniare al negoziatore la sua gratitudine dandogli facoltà d'inquartare nel suo stemma le armi antichissime di San Marino, che sono: *d'azzurro con tre torri d'argento cimate ciascuna d'una penna di struzzo del medesimo, fondate sovra tre punte di montagna al naturale con un cimiero d'una mezza figura di San Marino e col motto* LIBERTAS.

Oltre alle menzionate onorificenze, frutto di quarantadue anni di servizii resi alla patria, il Cibrario fu creato nel 1834 cavaliere dell'ordine civile di Savoia, il quale non contava che 40 cavalieri; indi col volger degli anni cavaliere di gran cordone degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, di Carlo III di Spagna, della Concezione di Portogallo, di Leopoldo del Belgio, del Megidiè ottomano e del Leone neerlandese, grande ufficiale della Legion d'onore; commendatore di San Stanislao di Russia, dell'ordine di Wasa di Svezia, e dell'ordine del Cristo del Portogallo, cavaliere di croce in oro del Salvadore di Grecia, ecc.

Difficilmente si può capire come frammezzo a sì gravi e complicati lavori politici ed amministrativi Cibrario abbia potuto trovar tempo per dotare l'Italia di molte opere di storia, di economia politica, epigrafia e poesia, che sono altrettanti gioielli della sua già così ricca letteratura. Egli vi si preparò con profondi studii di pa-

leografia e di critica diplomatica, e trasse la più gran parte delle sue storie da documenti inediti, e singolarmente da quei documenti che rivelano l'intimo segreto delle menti umane, quali sono i conti delle spese, l'impiego che si fa del danaro. Niuno prima di lui usò sì largamente di questa fonte quasi inesplorata, etanto sicura.

Ecco l'elenco delle opere dettate dal Cibrario:

Delle Storie di Chieri, libri quattro, con documenti; 2 vol. in-8°. Torino 1827 (ve n'hanno due altre edizioni senza i documenti).

Dell'origine dei cognomi, un volume. Torino 1827.

La morte del conte di Carmagnola, con documenti inediti, 1 vol. in-8°, Torino 1834.

Opuscoli storici e letterarii, editi ed inediti (contiene: Dell'origine dei cognomi — Dei conti d'Asti — Degli amori di Agnese Visconti-Gonzaga — Morte del

conte Rosso — Considerazioni sulla storia civile e sui fondamenti di essa nella Monarchia di Savoia — Saggio sul dialetto piemontese — Relazione del viaggio fatto in Piemonte e in Savoia l'anno 1481 dalla principessa Chiara Gonzaga — Delle società popolari e degli ospizii dei nobili nelle città libere del Piemonte — Morte del Carmagnola — Notizie di frà Paolo Simeoni — Dialogo fra un pedante ed il medio evo — Articoli di giornale — Novella — Versi giovanili); 1 vol. in-12°, Milano 1835.

Libro di Novelle (alcune furono tradotte in francese, ma alterate); 1 vol. in-18°, Torino 1834, Pomba.

Novelle, 2 vol. in-32°, Milano 1836.

Terza edizione, 1 vol. in-12°. Torino, Botta 1861.

Della Economia politica del Medio Evo, libri tre, opera che voltata in francese da Barneaud e preceduta da un' introduzione di Wolowski, fa parte della collez. di Economisti di Guillaumin (Parigi 1859, 2 v.

in-8°), e venne tradotta in tedesco dal professore Buss. La prima edizione italiana uscì nel 1839 dalla stamperia Reale in un grosso volume in-8°; la seconda e la terza in 3 vol., nel 1842; la quarta in un vol., nel 1854; e la quinta, riveduta e notabilmente accresciuta, in due vol. in-8°, Torino 1861, Botta.

Quest'opera stupenda, nella quale si contengono molte idee liberali, arditissime per l'anno 1839 in cui fu pubblicata, fu scritta negli anni 1836, 1837 e 1838, ed è divisa in tre parti.

Il primo libro tratta della condizione *politica* del medio evo — dei feudi — gerarchia sociale — ordinamenti municipali — prosperità e decadimento dei Comuni — giurisdizione ecclesiastica — reggimento interno — e diritto internazionale.

Il secondo libro prende ad esame la condizione *morale* — la potenza delle idee religiose — opere di carità — costumi — feste, scienze, lettere ed arti belle.

Il terzo libro versa sulla condizione

economica del medio evo — sull'industria e sull'agricoltura — sui provvedimenti di polizia circa la salute pubblica e le fabbriche — sulle varie condizioni di proprietà — sulla popolazione — sull'erario pubblico — sul sistema monetario — sulle leggi marittime, navigazione, scoperte geografiche — commercio — prezzo del grano — e sulla teoria del credito a quei tempi.

Vi è annessa una curiosissima tavola dei prezzi di man d'opera e di materiali, di compensi e di spese varie; e v'è per la prima volta il ragguaglio esatto delle monete antiche colle attuali. L'autore fu tra primi a confermare la teoria dell'economia politica coll'autorità di nuovi ed irrefragabili documenti storici.

Cibrario dipinse gli usi e costumi del medio evo con colori così fini e delicati, che il lettore può ravvisarli in tutti i loro particolari, e con la stessa precisione che l'interno d'una casa olandese sulla tela di Gerardo Dow.

Questa saputa e profonda opera è un singolare mosaico di fatti e di ricerche storiche, composte insieme con un raro talento, e dimostra come l'Italia sulle rovine fumanti dell'Impero Romano, fosse prima a codificare le leggi, a ridestare il commercio, a diffondere il danaro con le sue pompe e le sue glorie. Il lettore ci vedrà la banca, la speculazione ed i negozii, altrove sprezzati, svilupparsi qua con una ostentazione regale; fondarsi la repubblica di Venezia, la cui marina mercantile si trasforma ben presto in marina da guerra per difendersi da' Ragusani e dai Turchi; il piccolo Comune di Genova, surto sulle ruine saracene, crescere così prospero e fiorente, che gli antichi signori circostanti cambiano volontieri i loro diritti feudali con quelli di cittadino, fabbricano palazzi, aprono il loro libro d'oro al commercio, formano una marina da guerra prima della mercantile, per tutelarsi dalle incursioni dei Saraceni, ai quali rapiscono Corsica e

Sardegna, finchè preso gusto a simili spedizioni, fanno il commercio guerreggiando, e si arricchiscono anche colla pirateria, come oggidì coll'agiotaggio.

Nelle Crociate i Genovesi guadagnano immensamente sui noleggi, e lasciando le corone ai crociati, s'impadroniscono dei porti e delle stazioni marittime, onde togliere ai Veneziani il commercio d'Oriente. Il commercio fu dunque l'anima della loro politica, come oggidì della inglese.

Se non che il libro di Cibrario non solo illustra la storia commerciale, ma abbraccia altresì tutta la vita morale, intellettuale e religiosa di quel periodo in cui si cominciò il travaglio rinnovatore dell'Europa moderna, e sotto questo aspetto è uno de' più preziosi libri da consultare. Wolowski nel suo rapporto all'Istituto di Francia ha detto: *C'est un livre qui doit trouver sa place dans toutes les bibliothèques.*

Storia della Monarchia di Savoia, To-

rino 1840, in-8°, non sono usciti che tre volumi.

Le numerose occupazioni politiche dell'autore non gli hanno lasciato tempo di condurre la sua narrazione oltre al regno d'Amedeo VIII, ultimo conte e primo duca di Savoia. Ma egli non ha abbandonato il pensiero di terminarla.

Opuscoli (contengono: Dei tornei e delle giostre, ecc. — Notizie dell'ordine dell'Annunziata — Necrologie — Torino nel 1335 — Esempio di giustizia feudale — Del commercio degli schiavi a Genova — Dell'imputabilità nelle alienazioni di mente — Della pace pubblica interna — Discorsi sulle finanze della Monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV — Cronologia dei principi di Savoia rettificata); 1 vol. in-12°, Torino 1841.

Le feste torinesi dell'aprile 1842, 1 vol. in-8° con figure, Torino 1842.

Storia e descrizione della Real Badia d'Altacomba (per ordine di S. M. la Regina Maria Cristina; non è in commercio),

2 vol. in-foglio atlantico con incisioni e margini ornati. Torino 1844, Fontana. Altra edizione eguale, in un solo volume, presso Chirio e Mina, 1844. Terza edizione, nel volume *Storie minori*.

Della qualità e dell'uso degli schioppi nel 1347, con alcune notizie sulle condizioni statistiche ed economiche delle valli di Lanzo, d'Ala, di Lemie e d'Usseglio — *Della storia di Ginevra e d'alcune fonti poco note della medesima* (Memorie), 1 v. in-8°. Torino 1844, stamp. Reale. *Delle Artiglierie dal* 1300 *al* 1700; 1 v. in-8°. Torino 1846, Fontana; edizione di soli 120 esemplari (trad. in francese dal prof. Terquem). Ve n'hanno più edizioni, ed una magnifica in-4°, di Luigi Perrin di Lione.

Storia di Torino, 2 vol. in-8°. Torino 1847, Fontana.

Pensieri sulle riforme del Re Carlo Alberto, in-8°. Torino 1847, Fontana. (ristampati nella *Patria*, giornale di Firenze; voltati in francese dai principali giornali di Parigi).

Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto, 1 vol. in-8°. Torino 1850, stamperia Reale. Seconda edizione 1 vol. in-12°, ivi, 1850, dove si trova la Vita di Carlo Alberto, descritta con dettagli finora poco noti, ed una descrizione statistica ed economica molto esatta del Portogallo.

Studii storici (cioè: Storia del conte Rosso (Amedeo VII) e Frammenti storici sul regno di Amedeo VIII — Amori e morte di Agnese Visconti-Gonzaga — Delle artiglierie del 1300 al 1700 — Nota sopra un pallio o velo figurato di stile bizantino — Delle società popolari e degli ospizii de' nobili, ecc. — Viaggio in Piemonte ed in Savoia della principessa Chiara Gonzaga — Le valli di Lanzo e d'Usseglio nei tempi di mezzo); 1 vol. in-12°. Torino 1851, stamperia Reale.

Studii Storici (cioè: Dei Tempieri e della loro abolizione — Storia dell'ordine di San Lazzaro — Storia dall'ordine di San Maurizio prima e dopo la riunione

con San Lazzaro — Notizie delle città libere del Piemonte — Degli statuti di Amedeo VIII, e d'un concordato da lui conchiuso nel 1430 — Di Guglielmo Boloncier, vice-cancelliere di Savoia, giustiziato nel 1446); 1 vol. in-12. Torino 1851, stamperia Reale.

Cronaca d'Usseglio, ricavata da documenti autentici, 1 vol. in-4°. Torino 1851, stamperia Reale (edizione di soli 50 esemplari).

Descrizione e cronaca d'Usseglio, 1 volumetto (ediz. diamante). Botta 1862.

Cenni sulle finanze dello Stato dal 1848 *al* 1851; in-8° grande. Torino, ottobre 1852, stamperia Reale.

Origine e progresso delle instituzioni della Monarchia di Savoia, 2 vol. in-12°, Torino 1853, stamperia Reale.

Cibrario in quest'opera, nella quale la storia è trattata con un metodo in parte nuovo, ha esposto sommariamente i principii ed i progressi d'ogni ramo di governo, politico, militare, finanziario e

amministrativo. Il secondo volume è uno specchio cronologico e minutissimo di tutta la storia della Monarchia. Ivi si provano le tendenze nazionali e l'origine italiana dei Reali di Savoia che discendono dagli ultimi re d'Italia (non da Vitichindo e dai Sassoni), ed a buon diritto costituiscono ora la vera e sola dinastia del Regno d'Italia.

Altri autori hanno seguito in simili ricerche il Cibrario, ma egli ne fu l'iniziatore, poichè fu primo a divulgare ed illustrare siffatta opinione, dimostrandola la più probabile di tutte: e non ha mai cessato di porre in luce arcane notizie di questa gloriosa Dinastia, traendole dalla fonte viva d'autentici documenti; il che ebbe ed ha un grande interesse politico in presenza degli eventi che presentemente si svolgono.

Carmina juvenilia. Lione 1855, presso Luigi Perrin (ediz. di soli 30 esemplari).

Operette e frammenti storici. Firenze, Le Monnier, 1856.

Sepolcri dei principi di Savoia nella Sagra di San Michele (iscrizioni latine). Torino 1856.

Il conte Cibrario ebbe incarico dal Re di far costrurre eleganti sepolcri nella badia di S. Michele della Chiusa, affine di riporvi le ossa di molti antichi principi di Savoia colà depositate, il che eseguì di concerto col ministro della Real Casa conte Nigra, coi disegni del cav. Ferri. Presiedette quindi qual notaio della Corona alla tumulazione delle auguste spoglie. A tal fatto si riferiscono le iscrizioni.

Brevi notizie storiche e genealogiche dei Reali di Savoia, colla serie cronologica dei loro acquisti, 1 vol. in-4°. Torino 1859, Eredi Botta.

Operette varie (contiene: Finanze di Savoia ne' tempi di mezzo — Saggio sull'origine dei cognomi — Vita di Filiberto Pingone — Di un mirabile sonetto di Dante — Dei conti d'Asti prima del 1098 — Viaggio di Spagna e di Portogallo — Nuovi indizii sull'autore dell' *Imita-*

zione di Cristo — Raggi dell' anima, imitazione dal portoghese); 1 vol in-8°. Torino 1860, Eredi Botta.

Jacopo Valperga di Masino cancelliere di Savoia, triste episodio del XV secolo, con due appendici sopra varie famiglie nobili di Piemonte e Savoia. Torino 1860, stamperia Reale.

Versi in vita e in morte di Teresina Cibrario-George. Torino 1860, tipografia Eredi Botta (edizione di soli cinquanta esemplari).

Notizie sulla vita di Carlo Alberto, iniziatore e martire dell' indipendenza d'Italia; 1 vol. in-8°. Torino 1861, Eredi Botta.

Quest'opera fu tradotta in francese ed annotata da Carlo De la Varenne, in un elegante volume, adorno dei ritratti di Carlo Alberto e dell'autore. Parigi 1862, Dentu.

Chiunque scriva di cose contemporanee non può far a meno di consultare questo prezioso libro.

Studii sui servi e specialmente sui servi della gleba (inedito).

Versi giovanili. Torino 1861, Botta, in-16° (non è in commercio).

Lettere di Santi, Papi, Principi e d'illustri guerrieri e letterati, 1 volume in-8°. Torino 1861, Botta.

Noi, scrivendo intorno al Credito mobiliare (1), sui tesori dell'Archivio di San Giorgio in Genova, abbiamo detto che storiografi come Cibrario, i quali tanto ritraggono di Tucidide e Tacito avrebbero tutte le cognizioni per istudiare que' venerandi *in-folio.*

Il conte Cibrario ci indirizzò allora questa risposta:

« Torino, 27 aprile 1858.

« Tengo debito di ringraziarla del dono della sua interessante scrittura sul credito mobiliare. È opera pietosa rivendicare all'Italia le antiche sue glorie economiche, le quali non furono sinora illustrate

(1) *Rivista Contemporanea,* anno VI, marzo 1858, p. 366.

abbastanza. Nè debbo tralasciare d'attestarle la mia gratitudine per la troppo onorevole memoria che volle fare del mio nome. So di non meritare un giudicio tanto benigno, ma lo accetto come prova d'amorevolezza.

L'importanza economica dei registri e delle carte genovesi è somma. Credo di essere stato il primo a studiare i notularii dei notai di Genova nel 1835, ed a farne copiare un buon numero pel volume 2° *Chartarum* dei *monumenta historiæ patriæ*. Non credo poi che la lettura dei registri e delle altre carte antiche che V. S. Ill.ma accenna possa imbarazzare un paleografo che abbia qualche pratica degli atti e dei caratteri e delle abbreviazioni antiche ».

« Ho l'onore, ecc.

LUIGI CIBRARIO.

Continuando la serie delle interessanti opere storiche di Cibrario dobbiamo ricordare le seguenti :

Serie cronologica dei Cavalieri dell'Annunziata coi blasoni incisi e miniati da S. Chianale e G. B. Niccolini (opera tratta a 25 esemplari, non finita).

Negli atti dell'Accademia Reale delle Scienze molte memorie dal 1832 al giorno d'oggi, quasi tutte ristampate poi in altra forma, eccettuata quella sui *governatori, maestri e sulle biblioteche dei principi di Savoia.*

Nell'anno 1832 e 1833 Carlo Alberto confidò una missione storica e diplomatica a Cibrario ed a Domenico Promis, frutto della quale furono le opere:

Documenti, monete e sigilli raccolti in Savoia, in Isvizzera e in Francia (per ordine di S. M. — non è in commercio) 1 vol. in-8° con figure. Torino, 1833, Stamperia Reale.

Sigilli dei principi di Savoia raccolti ed illustrati (per ordine di S. M.—non è in commercio) 1 vol. in-4° con figure. Torino, 1834, Stamperia Reale.

Cibrario pubblicò inoltre

Rime del Petrarca, 1 vol. in-8° con prefazione, Torino, 1825.

Lettere di principi e d'uomini illustri, 1 vol. in-8° con *fac-simili*. Torino, 1828, Pic.

Relazioni dello Stato di Savoia, degli ambasciatori veneti Molino, Bellegno e Foscarini, 1 vol. in-8°, con figure. Torino, 1830, Alliana.

Opere varie del conte Prospero Balbo, 1 vol. in-8°, Torino, 1830, Alliana, (non sono usciti gli altri due).

Joannis Farœ chorographia Sardiniœ libri duo; De rebus Sardois, libri quatuor (non è in commercio, e fu stampata a spese del marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia), 1 vol. in-4°, Torino, 1835, Stamperia Reale.

Memorie storiche sulla guerra di Piemonte dal 1741 al 1747, del conte G. Galleani d'Agliano, 1 vol. in-8°, Torino, 1840, Stamperia Reale.

Statuts de l'ordre de l'Annonciade, précédés d'une notice historique et suivis

du catalogue des chevaliers, (edizione ufficiale per ordine di S. M. — non è in commercio) 1 vol. in-4°, Torino, 1840, Stamperia Reale.

Molti documenti, statuti, obituarii con prefazioni e note italiane e latine, corretti ed illustrati dal Cibrario, si trovano nell'opera:

Monumenta historiæ patriæ, edita iussu regis Caroli Alberti.

Lettere scritte al duca Emmanuele Filiberto da varii suoi ministri (nell'Archivio storico italiano, vol. 3°).

Tutte queste opere piene di dotti e fecondi studii gli valsero molti gradi ed onori accademici.

Nel 1848 fu eletto corrispondente dell'Accademia Imperiale delle scienze di Vienna. Nel 1856 corrispondente dell'Istituto di Francia, coll'unanimità dei voti.

È inoltre socio d'onore e corrispondente dell'Accademia imperiale di Savoia, delle Società d'economia politica di Parigi e di

Madrid, della Società ligure di storia, delle Accademie delle scienze di Lisbona, di Modena, di Lione, di Marsiglia, del Basso Reno (Strasburgo), dei Georgofili e della Società Colombaria di Firenze, dei Tiberini e dei Quiriti di Roma, dell'Istituto nazionale di Ginevra e dell'Istituto delle provincie di Francia, dell'Accademia Imperiale degli antiquarii di Francia, dell'Accademia-Archeologica spagnuola, della Società economica di Chiavari, delle Società di storia e d'archeologia di Ginevra, di Berna, della Svizzera Romanda, degli Atenei di Milano, di Venezia, di Brescia, della Società d'Archeologia Italiana, delle Accademie di Pistoia, d'Arezzo, di Borgo San Sepolcro, dei *Rinvigoriti* di Cento, degli *Ardenti* di Viterbo, del Subasio d'Assisi ecc.

Pochi scienziati possono vantarsi come il conte Cibrario di tanti titoli meritati, e la sua fama è tanta in Europa, che molti uomini celebri e qualche principe, passando per Torino, cercano di vederlo.

Nel gennaio 1862 quando S. A. R. il Principe Oscar di Svezia e Norvegia venne a visitare S. M. Vittorio Emanuele onorò di care accoglienze il conte Cibrario. Il principe Oscar che associa alla dignità del sangue reale, quella non minore dell'ingegno, soldato e letterato nell'istesso tempo, ha saputo apprezzare i meriti dello scrittore e dell'uomo di Stato italiano e lo convitò alla propria mensa.

Il conte Cibrario ha avuto la bontà di scriverci allora queste righe :

« Turin, 19 janvier 1862

« Je vous remercie de ce que vous avez eu la bonté de dire de flatteur pour moi à S. A. R. le Prince Oscar. Il est vraiment très-spirituel, très instruit, et très-sympathique. Il m'a comblé de marques de bienveillance et inspiré un sentiment qui ne s'éteindra jamais.

« Le Prince a daigné accepter l'hommage de plusieurs de mes ouvrages, entre autres de *la vie et la mort de Charles Albert etc.*

Comte Cibrario.

In tutti questi lavori, come in tutti gli atti della vita politica di Cibrario, trovi quell'unità d'intendimenti, quella dignità e fermezza di principii, quella vastità di erudizione e quella critica giudiziosa che valsero meritamente a lui nome di storico egregio e di distinto statista.

Il giovine e virtuosissimo Re di Portogallo Don Pietro V, testè defunto, quando venne in Piemonte nel 1855, volle prima di partire dar una prova di specialissima benevolenza al ministro Cibrario consegnandogli quello stesso gran cordone della *Concezione* ch'egli avea portato durante il lungo suo viaggio.

Il conte Cibrario conserva ancora tutto il suo vigore giovanile.

Lavora molte ore al giorno, e frammezzo ai suoi incarichi politici, trova sempre il tempo di far erudite ricerche, raccoglier dipinti, anticaglie, autografi ed incisioni preziose, dar consigli ed incoraggiamenti alla gioventù studiosa. Egli ebbe ed ha molti amici e pochi avversi

Tra i suoi più egregi fautori ed amici giova rammentare Prospero e Cesare Balbo, Giuseppe Manno, Cesare, Diodata ed Alessandro Saluzzo, Giacomo Giovanetti, Agostino Lascaris, Defendente Sacchi, Felice S. Tommaso, Giovanni Spano, Giuseppe Grassi, Amedeo Peyron, Domenico e Carlo Promis, Camillo Cavour, Massimo d'Azeglio, Giovanni Nigra, Costanzo Gazzera, Lodovico Sauli, Cesare Alfieri, Federico Sclopis, Pietro Paleocapa, Giuseppe Dabormida, Ilarione Petitti, Pier Dionigi Pinelli, Florent de Gilles, Leone e Luigi Menabrea, Gianlorenzo Cantù, Francesco Bonaini, Giacinto di Collegno, Alessandro Riberi, Giuseppe Moris, Angelo Pezzana, Michele Amari, Carlo Boncompagni, Federico Odorici, Emilio de Tipaldo, Luigi Sanvitale, Angelo Sismonda, M. Ponza, Luigi Wurstemberger, Pietro Vieusseux, Paolo Gorini, Matteo Bonafous, Umberto Ferrand, ecc.

Sui lineamenti del suo volto misto al-

l'altezza e all'incrollabile costanza dei propositi, leggi la benevolenza naturale del suo animo.

Ha visto tanto, e conosce troppo gli uomini e le cose, per non perdonar molto; ha un tatto squisito, un giudizio acuto e giusto, una parola piena di distinzione e di purezza, un' eleganza di modi che dimostrano l'uomo veramente pratico del mondo.

Si può dire di questo egregio storico economista e statista, che consacrò più di quaranta anni a scrivere i lunghi annali della sua patria, alternandoli coi voti giuridici, colle note diplomatiche, e colle firme dei decreti dell' ultimo Re di Sardegna, o primo Re d'Italia, ciò che Tacito lasciò scritto d'Agricola: *modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum Reipublicæ usum, ambitiosa morte inclaruerunt.*

FINE.